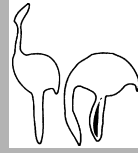


SOMMARIO



Beatitudini

Editoriale	<i>L. Guadagnin</i>	pag.	1
-------------------	---------------------	------	---

PARTE PRIMA: Beatitudini

Beati voi	<i>S. Voltolina</i>	pag.	4
Beati sono	<i>L. Guadagnin</i>	pag.	5
Accomunati, noi, nel beato	<i>M. Bertaggia</i>	pag.	9
Ashré	<i>A. Luzzatto</i>	pag.	15
Le Beate Creature in Anna Maria Ortese	<i>V. Pasquon</i>	pag.	19
La ricerca della luce	<i>R. De Monticelli</i>	pag.	24
Beati i puri di cuore	<i>M. Guzzi</i>	pag.	34
Beati i mansueti	<i>L. Tomassone</i>	pag.	37
Beati gli affamati di giustizia	<i>D. Di Carlo</i>	pag.	40
Pregare e operare per la giustizia	<i>A. Reginato</i>	pag.	43
Beati gli afflitti	<i>V. Mercante</i>	pag.	46
Magnificat anima mea Dominum	<i>E. Conforti</i>	pag.	50
La suprema beatitudine buddhista	<i>P. Vicentini</i>	pag.	52
Il discorso della montagna del dialogo intrareligioso	<i>R. Panikkar</i>	pag.	58

PARTE SECONDA: Echi di Esodo

Osservatorio

Sacramenti come ... panini?	<i>G. Morlin</i>	pag.	60
Il male	<i>P. Sequeri, G. Trabucco</i>	pag.	62
Sul ciclo del male	<i>C. Rubini</i>	pag.	66

Echi di Esodo

Lourdes e Auschwitz	<i>G. Chinosi</i>	pag.	72
Responsabilità come risposta al problema del male	<i>R. Bertin</i>	pag.	73
... Per ricreare dagli abissi un mondo nuovo	<i>S. Bardelle, L. Gazzetta, G. Ortolan</i>		
	<i>P. Pastres, B. Piacenza, G. Rossi</i>	pag.	74

Segnalazioni e recensioni		pag.	76
----------------------------------	--	------	----

Lettere		pag.	78
----------------	--	------	----

Le illustrazioni sono tratte da *Icone russe - Gallerie di Palazzo Leoni Montanari, Electa, Milano 1999* (sotto le icone viene indicata la provenienza).



Chi sono i buoni? i semplici, i puri di cuore, i poveri in spirito? In quali volti, in quali nomi li possiamo definire? **Chi sono i Beati?** Quali esempi possiamo riconoscerne nella letteratura laica e in quella religiosa? Vi è una certa difficoltà a trovarne rappresentazione: il principe Mjksijn ne *L'Idiota* di Dostojewsky, *Il Don Chisciotte* di Cervantes, le creature semplici in Anna Maria Ortese?

Beatitudini: via della santità in questo mondo? Indicazione, fonte luminosa, aiuto che gli esseri danno al disegno divino, individuando il proprio compito particolare nel mondo, il lavoro da fare nel cammino della sapienza (consapevolezza per l'Oriente), il godimento dello *Splendore della Shekhinah* nella mistica ebraica.

Alcune questioni, intanto, sul piano esistenziale. Come mai nel mondo occidentale, lo scandalo di un mondo cristiano, che non è né povero, né perseguitato, e di un mondo non cristiano, prevalentemente affamato, sfruttato?

Attenzione, secondo alcuni, a non sottovalutare questa differenza, spiritualizzando troppo le Beatitudini. Gesù non dice Beato chi si fa ma chi è povero, come se la condizione della mancanza fosse un privilegio, come se Dio dicesse: "Oggi il Regno si è instaurato, oggi voi siete rovesciati". E Maria è esempio di colei che vede il Regno nel suo rovesciamento.

Paradosso del messaggio cristiano: non è Beato l'uomo fortunato, ma colui che, colpito dalla sventura, non abbandona Dio. Quando ciò accade, secondo Simone Weil, si tratta di pane soprannaturale, di miracolo. Giusto, o benedetto, si può considerare chi, come Giuseppe venduto dai fratelli, si comporta rettamente, trasformando la realtà circostante secondo verità e giustizia. Come? Resistendo alle provocazioni del male, alla tentazione di imprecare contro i traditori e contro Dio. Come Giobbe, "l'amico di Dio" che, caduto in di-

sgrazia e indigenza, in completa solitudine (moglie e amici lo istigano a ribellarsi), rimane fiducioso in fedeltà e obbedienza a Dio.

Ma questo messaggio è praticabile da tutti o è riservato a monaci, mistici ed eretici, folli del Signore? Poiché ogni *attuazione* esige scelte di consapevolezza, cammini di perfezione di anime dotate di abnegazione, di dedizione, in alcuni casi volte all'ascesi, sono proponibili questi modelli a persone comuni?

Nel Vangelo i prescelti da Dio ricevono tale "privilegio della sventura", come direbbe Simone, le loro Beatitudini sono ricevute come un dono, come una grazia. E noi sappiamo che la Grazia non è programmabile, possiamo solo astenerci dal cercarla. D'altra parte, il piano della consapevolezza come scelta di vita sembra una categoria lontana dai Beati. Contraddizione per noi di difficile comprensione: lontani dai Beati, per troppa consapevolezza, siamo esclusi dalla loro sfera - anche se aspiriamo alla pura gratuità di bene. Lontani, li vediamo apparire come visioni non del tutto incarnate. Eppure molti di noi, in un mondo colpito da sventura, si sentono attratti da questi incontaminati che hanno accesso al bene - **sono nel bene**. Come fare per raggiungerli?

Percorsi della ragione e del buon senso, si possono incontrare con percorsi del cuore? Possiamo disporre di una *intelligenza d'Amore* che non escluda l'irruzione dello Spirito, della Grazia imprevista e imprevedibile?

La contraddizione tra Beatitudini e Consapevolezza sembra insolubile, eppure, dopo aver per tanto tempo rivolto la nostra attenzione verso un esterno da cambiare, in opposizione a qualche oppressore reale o simbolico, ci accorgiamo di un piano che abbiamo trascurato, quello della nostra interiorità. Come era - come è - pensabile cambiare il mondo, gli altri, senza intervenire concretamente e non moralisticamente sulla nostra interiorità?

È appropriato parlare di Amore rispetto alla



politica? *“Lavo nell’innocenza le mie mani e giro intorno al tuo altare, Signore”* (Salmo 26,6).

La domanda che il buon cristiano, nonché “virtuoso” si pone davanti alla “fortuna” del Beato in quanto scelto da Dio, è: come mai lui, cosa avrà fatto per meritarselo? Non vedendo vie di salvezza, nonostante i propri sforzi per perfezionarsi. Arriva in alcuni casi ad augurarsi la sventura come via di perfezione (vedi in Simone W., *La pesanteur e la grace*). Ancora, il discepolo per Gesù è colui che risponde alla chiamata, con abbandono, fiducia totale.

Ma cosa significa rispondere alla **chiamata**? È un percorso soggettivo di adesione/illuminazione: essere luce, riportando alla luce ciò che oscura il sociale, per chi si relaziona ad attributi, come le identificazioni “io sono questo”, “io ho quello”.

Raggiungere la pienezza, nella logica di Gesù, non è l’essere bravi, ma **la spoliazione da tutte le qualità**, il lasciarsi “riconciliare da Dio”: essere servi, non schiavi.

Altre domande che ci siamo posti: come si fa a resistere dentro realtà contingenti di piano, senza che diventino disperanti? L’escluso soffre della sua esclusione, ma è restituito ad essa, come nuova condizione a cui è chiamato: nella potenzialità di farsi comunità, a non essere più solo. *Il comune* contro il *sociale*.

Essere puramente “uomo”, e “donna” come attributo della Redenzione. Riflettere su questo punto. Ancora sulla differenza tra individuo e creatura: l’innocente.

Percorso di formazione: ridiventare quello che si è, vale a dire, questo niente a immagine e somiglianza di Dio, a partire da quello che siamo, perché è questa vita che va salvata.

Un testo ci viene in aiuto: *Il cammino dei giusti* di Mosè Chajjim Luzzatto del 1700, una propedeutica di elevazione dell’individuo verso l’alto; sintesi di dettati dalla legge talmudica e aspirazioni messianiche della Cabbalà, entrambe le vie si danno la mano per aiutare l’ebreo a raggiungere la santità praticando una misura superiore di giustizia: anche se con le sole forze razionali non possiamo arri-

vare a verità, dobbiamo percorrerne la strada. Per arrivare alla riunificazione con la Divinità, occorre fare la strada di elevazione, ovvero il cammino della rettitudine. Oltre i precetti: nel servizio, ognuno è responsabile a se stesso, ma non solo. Il fondamento della pietà e la radice del perfetto servizio di Dio consistono in questo: che l’individuo sia illuminato e confermato sulle sue responsabilità nel mondo e su ciò verso cui tende il suo desiderio, in ogni fatica del vivere quotidiano: vigilanza, dedizione, innocenza, ascetismo, purezza, pietà, umiltà, timore del peccato, santità.

Se i cammini di perfezione, come accade nei mistici, coincidono con un processo di graduale spoliamento, arriviamo a comprendere cosa sia la povertà nello Spirito, e cominciamo a “vedere” i Beati, a riconoscere nel sociale ciò che di oscuro può essere trasformato, purificato. *“Io sono la via”*: il cammino della croce: convertire tutte le sofferenze in gioia (Ephraim).

La beatitudine è solo in Dio?

Qual è dunque il compito dell’occidente cristiano rispetto all’altra parte del mondo degli oppressi? Le Beatitudini anche come trasformazione dei Comandamenti: nel Nuovo Testamento è l’atteggiamento del cuore che deve cambiare perché i comandamenti erano prima di Gesù.

È possibile uno stato di beatitudine in questo mondo? Domanda che rivolgiamo anche al pensiero buddista e induista.

Per noi: la lode dei Salmi. Il Libro dei Salmi riassume in modo lirico/poetico questo cammino verso la gioia, che si può indirizzare anche ai semplici. In ebraico si chiama *Sefer Tehelim*, Il libro delle Lodi, tutto è una lode, anche *“il mio peccato mi è sempre dinanzi”* è ritenuto una lode. La perfetta letizia di Francesco nel momento in cui non era più umanamente possibile alcuna gioia.

Beatitudine come movimento d’amore (inno alla carità, 1Corinzi, 13).

Laura Guadagnin